

Dalla Chiesa delle origini... per una Chiesa che vuol ripartire

Pregghiera iniziale (tutti insieme):

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà. Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua Parola, letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

1. Lectio (*lettura attenta del brano, cercando di comprendere anche il contesto e i particolari*)

Dagli Atti degli Apostoli (21,27-40)

Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei **della provincia d'Asia**, come lo vide-ro nel tempio, aizzarono tutta la folla e miserò le mani su di lui ²⁸ gridando: «Uomini **d'Israele, aiuto!** Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». ²⁹ Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia **per la città**, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. ³⁰ Allora **tutta** la città fu in subbuglio e **il popolo accorse**. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori **dal tempio** e subito furono chiuse le porte. ³¹ Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. ³² **Immediatamente** egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, **alla vista del comandante e dei soldati**, cessarono di percuotere Paolo. ³³ Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. ³⁴ Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un'altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. ³⁵ Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. ³⁶ La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «**A morte!**». Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? ³⁸ Allora non sei tu quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». ³⁹ Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilicia, cittadino di una città **non senza importanza**. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».

Alcuni spunti per una lettura attenta: rileggendo più volte il brano, osservare i verbi (“le azioni del testo”, il loro tempo verbale e l'andamento degli stessi), andare a cercare le **ripetizioni o le parti del discorso “che potrebbero essere omesse”**, vedere come cambia il senso della frase aggiungendo o togliendo gli aggettivi, soffermarsi su una frase in particolare (quella che più colpisce) dopo aver letto per intero il brano. Le parole nel testo non sono “a caso”, vederle ci può già far entrare in preghiera

2.Meditatio (riflessione e approfondimento per ascoltare cosa dice la Parola alla mia vita ed alla vita della nostra Comunità Cristiana)

Dopo aver salutato gli anziani (“presbiteri”) di Efeso a Mileto, Paolo raggiunge Tiro dove si ferma per una settimana con i “discepoli” (che potremmo tradurre anche come studenti). Dopo un altro saluto, con momento di preghiera insieme, lascia Tiro e arriva a Toilemaide dove trova “i fratelli”

Dopo Toilemaide Paolo arriva a Cesarea, dove abita il diacono Filippo (quello dell’eunuco) e dove riceve la profezia della sua cattura: nuovamente gli dicono di non andare (come pure a Tiro e Toilemaide) a Gerusalemme ma Paolo afferma di essere pronto a questo ed altro per il Signore Gesù, affidandosi alla volontà di Dio.

Arrivato a Gerusalemme è accolto con gioia dai “fratelli” e incontra Giacomo, con cui si confronta sul fatto che Paolo predichi ai Giudei di “abbandonare Mosè” (la Legge). Giacomo lo invita a partecipare alla purificazione di 4 Giudei che hanno fatto un voto e dopo 7 giorni saranno rasati e andranno al tempio: è il modo con cui Paolo conferma il suo aderire alla Legge di Mosè e non la abbandona.

Due spunti di riflessione:

- Luca distingue “discepoli” e “fratelli”: forse perché non sono battezzati (i primi), o perché non si è ancora completata la loro “formazione”... ma è interessante perché la comunità è già composta da persone “a diversi livelli” (i discepoli, i fratelli, gli anziani)
- Paolo non abbandona Mosè (come dicono di lui), ma non predica la circoncisione e l’assolvimento della Legge per i pagani: in questo lui dice che l’unico che dona la salvezza è Cristo, ma chi è sotto la Legge è comunque chiamato ad osservarla

Sul testo

Il testo è “costruito” così da essere simile alla cattura di Gesù: Luca usa questo “espediente letterario” per rafforzare e confermare quanto Cristo ha detto ad Anania (nell’episodio della conversione di Paolo: “gli farò vedere quanto dovrò soffrire per me”), ma anche per farci capire che seguire Cristo significa andare incontro alla sua stessa vita (compreso il tradimento, l’incomprensione, la cattura, la testimonianza di fede, il dono della vita).

Questo episodio è anche “l’inizio” della passione di Paolo: la sua cattura, la lunga prigionia a Cesarea (con i discorsi a sua difesa), il viaggio verso Malta, l’arrivo a Roma. È “l’ultimo viaggio di Paolo”, dove si conferma che “quando sarai vecchio (presbitero?) altri ti vestiranno e ti porteranno dove tu non vuoi” (Gv 21: il Signore annuncia a Pietro il suo martirio; ma forse dice questo un po’ per tutti noi).

- aizzarono tutta la folla: alcuni Giudei della provincia di Asia fanno da “sobillatori” e scaldano il popolo. È interessante questo “aizzare” perché traduce il greco “confusero, perplimerò”: è lo stesso sistema usato altre volte, fare confusione, sollevare il polverone per poter fare ciò che si vuole. Non è poi così diverso da come fecero i dottori del tempio urlando “Crocifiggilo” con Gesù
- Uomini d’Israele, aiuto: il discorso dei Giudei contro Paolo nasce da una richiesta di aiuto a difesa del tempio. Interessante come non si attacchi mai ciò che Paolo dice, ma solo “la conseguenza morale” della predicazione di Paolo. Una richiesta di aiuto è ascoltata, in quanto tale: questa stra-

tegia comunicativa funziona “se tocca le corde” dell’ascoltatore (“se non crocifiggi costui, non sei amico di Cesare”)

- a tutti, dovunque: Paolo ha sempre trovato opposizioni lungo il suo annuncio (da Cencre, Tessalonica, Filippi, Efeso, Corinto, Atene), ma anche “ad intra” (il concilio di Gerusalemme, la questione delle mense/messe con Pietro ad Antiochia). Sembra quasi che ovunque vada Paolo si crea un nemico, un avversario: come se ci fosse sempre qualcuno pronto a dargli contro (fino a lasciarlo solo, come Cristo nell’orto degli ulivi in preghiera davanti al Padre “solo” mentre gli altri dormono)
- contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo: dai discorsi di Paolo, lui non ha mai parlato “contro” (annunciava il Vangelo, che Gesù è il Signore); predicava la liberazione dei pagani, ma un giudeo vi leggeva “l’abbandono della Legge” (la non circoncisione), “l’abbandono del tempio” (profetizzata da Ez 10). In questo si percepisce “l’ostinazione” (come Gesù ad Emmaus “lenti di cuore”) dei Giudei (che poi è degenerata nell’accusa, ormai non più sostenuta e mai sostenuta da Paolo, di essere il popolo che ha ucciso Cristo; Paolo stesso nella lettera ai Romani difende il popolo Ebraico dicendo che per loro la promessa rimane).
- profanare il tempio: questa è l’accusa verso Paolo, di aver fatto entrare dei “non ebrei” nel tempio (Paolo vi è entrato con 4 Giudei che concludevano la loro purificazione!). È questa l’ultima corda da toccare per scatenare la rivolta: attaccare “il cuore” della religiosità (esteriore) dell’ebraismo (su questo Gesù ha avuto parole pesanti: “misericordia io voglio e non sacrifici”, ma i profeti stessi ne hanno dette molte contro il tempio “solo esteriore”, parole che un Ebreo conosce bene). Ma per il mondo ebraico il tempio è la cosa più santa (al punto che c’era un “cortile dei gentili” dove entravano i non ebrei, ma era esterno alla zona santa del tempio)
- Trofimo di Efeso: un nome greco, di una città greca; un pagano convertito al cristianesimo, che girava con Paolo a Gerusalemme. Era nel tempio? non sappiamo, il testo ci dice che era con Paolo a Gerusalemme. Ma diventa la “scusa” per far vedere che Paolo non distingueva ebrei e pagani (cosa che, in fondo, non faceva neanche Cristo): ancora oggi gli ebrei “ortodossi” non entrano in contatto con i pagani/non ebrei (a Gerusalemme li vedi che ti schivano, per non toccarti e non doversi purificare)
- portarono Paolo fuori dal tempio: esattamente come Gesù, che viene portato fuori dalla città per essere ucciso, Paolo viene portato fuori dal tempio (come Stefano, per lapidarlo). La sacralità del tempio non va contaminata col peccato (le porte si chiudono, perché il tempio va purificato): alla base di questo c’è ancora, in noi, tutta una serie di gestualità (dall’acqua santa, alla benedizione degli oggetti e delle cose) che hanno valore se le si riconosce come “strumenti della salvezza di Cristo” (altrimenti sono solo “segni esteriori” svuotati del loro significato interiore)
- il comandante della coorte: arrivano i Romani per mantenere “l’ordine pubblico” (non per la validità della questione in sé, ma per non turbare la città che era “in subbuglio”)
- legato con due catene: peggio che un carcerato, il rimando alla “legatura” è anche ad Isacco (che per gli ebrei portava la legna “legata sulle sue spalle”) e a Cristo (che portava la croce “legata alle spalle”)
- la confusione della folla: alla fine... i Romani non capivano per cosa stessero accusando Paolo. Interessante effetto, anche del peccato nella nostra vita: partiamo con qualcosa ma alla fine dimentichiamo il perché delle cose o lo travisiamo, o non riusciamo a dargli forza. Il peccato “svuota dall’interno” le nostre azioni, ci ruba il cuore dal di dentro
- essere portato a spalla: anche Paolo, come Gesù ha bisogno di qualcuno che lo aiuti. Per Gesù era un uomo venuto dalla campagna (per portare la croce), per Paolo sono i soldati romani (a causa delle percosse). È comune, in entrambi, il senso di fragilità, l’incapacità di farcela da solo, la necessità di un altro che li sostenga.

- il popolo urla “a morte”: la condanna è già stata effettuata; sommaria e ingiusta (sia perché il fatto non c’è, sia perché questo fatto è così chiaro che nessuno lo ha capito o verificato). Così gioca il male: semplifica, estremizza, gioca al “bianco e nero”
- il fraintendimento, “non sei tu quell’egiziano”: non è il primo e non sarà l’ultima rivolta a Gerusalemme (al punto che, in una regione periferica dell’impero, erano posizionate molte fortezze romane), perché Israele era (per i romani) un popolo ribelle (assassino è la “traduzione romana” di “ash” che è il coltello ricurvo che veniva usato dagli zeloti). Il comandante della fortezza interviene, non per Paolo, ma per obbedire al suo lavoro. Interessante che non abbia neanche chiesto chi fosse, ma si sia limitato “al compitino” (sedare la rivolta, costi quel che costi): il nome dell’altro non importa, se c’è solo da “assolvere ad un compito”
- un giudeo di Tarso: Paolo si presenta, ma curiosamente, “si dimentica” di dire che è un cittadino romano (di nascita). Non vuole far valere i suoi “maggiori diritti” sui fratelli, ma si limita a chiedere giustizia “come uno qualsiasi”
- permettimi di parlare al popolo: questa è la richiesta di Paolo. Poter essere ascoltato: poter annunciare al popolo il senso del suo agire e spiegare le motivazioni del suo operare. Allora ecco che per Paolo, davvero, ogni occasione è buona per annunciare il Vangelo, per parlare di Cristo. E questo avviene per due motivi: o si è “folli” o si è innamorati.

3. Oratio (prima del tempo per la preghiera personale)

Fammi comprendere, o Signore, che tu puoi tutto, che tu puoi rovesciare ogni situazione, anche la più intricata, che tu puoi sempre e di nuovo rimettermi in piedi e farmi camminare, purché io accetti gioiosamente di diventare piccolo e fragile per essere sempre cosciente di aver bisogno del tuo misericordioso aiuto. Amen

Per la preghiera personale

- Quali passaggi del testo mi stimolano particolari riflessioni?
- come vivo i conflitti, i pareri discordi? in che modo mi metto in ricerca della verità?
- come vivo il mio abbandono a Dio?
- in che modo annuncio il kerygma o sento in me l’azione di Cristo?
- che adesione ha il Vangelo nella mia vita? quali frutti lo Spirito sta portando in me?
- come vedo agire la Grazia di Dio nella mia vita?
- chi sei? su quale relazione spirituale con Dio (e su quale Dio) fondi la tua identità?

Tempo di condivisione

Padre nostro

Orazione conclusiva

Signore Gesù guardaci! Vedi, siamo tutti pellegrini di Emmaus, siamo tutti uomini che faticano nell’oscurità della sera. E anche i nostri cuori sono vigliacchi. Vieni sulla nostra strada, brucia il cuore anche a noi. Entra con noi a sederti al nostro fuoco, affinché esultanti di gioia trionfale, ci rialziamo a nostra volta per correre a rivelare la gioia a ogni uomo nel mondo, nell’amore, per sempre, fino al nostro ultimo respiro.